



qb

70

23 dicembre 2003

Noi aderiamo al programma:
Spostatate le idee, non le persone

Quanto futuro dietro di noi ?

Il Sole 24 Ore sta festeggiando in questi mesi il ventennale del suo supplemento domenicale. Partito come scommessa per colmare i buchi di vendita della domenica, giornata poco incline alle riflessioni borsistiche, e non potendo mettersi in diretta concorrenza con La Gazzetta dello Sport – pur dividendo il colore delle pagine, anche se in altra tonalità – il supplemento è diventato una finestra autorevole per leggere il mondo culturale ed informarsi su di esso.

In questi giorni è uscito il CD-rom che raccoglie tutti gli articoli apparsi nell'inserto; il primo di essi è uno sguardo rivolto al futuro. Ora, che vent'anni sono passati, quante di queste riflessioni sono ancora valide ? In che maniera possiamo riprendere quelle riflessioni e farle nostre ?

ja



America, foto di Alex MacLean

Gerad Bonnot *Le sette chiavi per aprire il futuro*

Ci sono due modi di pensare al futuro. Cercando di immaginarselo come un paesaggio che sfilava dal finestrino di un treno, oppure preparandosi ad affrontarlo. Il primo modo ha conosciuto il suo momento di gloria verso gli Anni 60. Scenari, tendenze, previsioni: la vecchia arte della profezia era diventata di colpo una scienza esatta. Ma la crisi del petrolio, che nessun futurologo riuscì a prevedere, ha dimostrato quanto valgono questi scenari. Il futuro, ed è questo il secondo modo di

affrontarlo, appartiene a chi sa adattare le proprie abitudini alla società che cambia... E ci sono almeno sette chiavi che ci aiuteranno a non uscire perdenti dal gioco.

1 Economia: muore il nazionalismo

Forse è banale dire che il telefono, la televisione, i viaggi in aereo hanno rimpicciolito il globo. Tutti portano gli stessi jeans, ascoltano la stessa musica, applaudono agli stessi idoli. Bisogna avere il coraggio di trarne le conseguenze.

Anche per uno strumento così tradizionali e per una tecnologia così rudimentale come il falchetto, sono state abolite le frontiere. Il mercato di questo utensile infatti è dominato da un industriale viennese, discendente da una famiglia di artigiani che aveva cominciato l'attività nel XII secolo. Oggi le lame sono fabbricate in Austria, i manici in Svezia e il tutto è messo insieme nella Costa d'Avorio e nella Nuova Guinea, vicino alla clientela più numerosa. Ma, in questo modo, il falchetto diventa un prodotto migliore e meno caro.

Si è creduto che le differenze di salario tra Paesi ricchi e Paesi poveri avrebbero creato nuove barriere. E invece sono proprio queste barriere che stanno cadendo.

"Quando occorre una dozzina di ore per assemblare un televisore, il Giapponese aveva su di noi un vantaggio decisivo", racconta un industriale europeo. "Adesso che sono sufficienti appena due ore il costo della manodopera non entra più nel conto". Ciò che importa, invece, è avere le migliori macchine, i prodotti più affidabili, pratici e originali. Il saperli fare e il farlo sapere.

I politici che affermano di voler riconquistare il mercato interno assomigliano a Don Chisciotte. Si battono contro dei mulini a vento. Il mercato interno, o ciò che ne resta, si restringe ogni giorno: è il prezzo, la condizione dello sviluppo. Oggi l'unico modo di salvare e di rinforzare l'industria non è quello di chiuderla nei suoi particolarismi ma di aprirla ai grandi spazi. I giapponesi lo hanno capito. Quando hanno deciso dopo la guerra di diventare una grande potenza industriale, non hanno cercato di imporre i loro gusti al resto del mondo. Hanno cominciato, invece a copiare pazientemente gli apparecchi fotografici tedeschi, le vetture europee, l'elettronica americana. Ogni volta cercando però di fare meglio.

2 La fine delle università

Dai tempi di Carlo Magno il modello non è cambiato. Si prende un bambino, gli si ficca nella testa con le buone o con le cattive ogni conoscenza disponibile, poi lo si butta nella vita. Saranno affari suoi utilizzare queste conoscenze nel momento e nella misura in cui ne avrà bisogno.

Purtroppo, da allora, il bagaglio della conoscenza è cresciuto molto più in fretta della capacità di assimilarlo. Con una pubertà più precoce e con la maggior età a 18 anni, oggi gli studi continuano ad allungarsi. Non è più possibile cominciare a lavorare prima dei 25 anni, addirittura prima dei 30 per gli specialisti di alto livello. Nell'età in cui il cervello è più fecondo, la nostra società, prigioniera di una concezione superata dell'insegnamento, si incaponisce a mantenere i suoi futuri dirigenti in una interminabile ed inutile adolescenza. E non stupisce che gli studenti si scoraggino davanti a questa montagna di sapere teorico, che sono condannati a scalare senza mai goderne l'uso. Soprattutto perchè sanno benissimo che il contenuto del loro sapere sarà ormai scaduto il giorno in cui lo potranno riversare nella professione e nella vita. I diplomi più prestigiosi, oggi, perdono il loro valore in appena cinque anni, se non si è potuto, prima, metterli a frutto.

Non si tratta di fare il processo alla scuola. Bisognerà pure, anche domani, imparare a leggere e a scrivere, a contare, a rispettare le regole della vita in società. In un mondo sempre più astratto, sottomesso all'impero di sistemi di segni sempre più complessi, cresce continuamente per la necessità di disciplinare la propria attenzione, di esercitare la memoria, di dominare le idee. Ma è ora di capire la differenza tra questa formazione di base e l'acquisizione delle conoscenze. La vera memoria dell'umanità, memoria viva, continuamente aggiornata, è la banca dati, alla quale ciascuno potrà presto attingere per risolvere o problemi che gli si presentano davanti.

Il futuro appartiene agli studi brevi. Appena la formazione secondaria è terminata, si comincia a imparare un mestiere per potersi lanciare il più presto possibile nella vita attiva. Si avrà tutto il tempo, in seguito, di perfezionarsi, di approfondire, di progredire. E' per questo che si moltiplicano gli "stage" di formazione e i seminari.

Ma allora, perchè non cominciare subito? Si guadagnerebbero tempo ed esperienza. Qualcuno potrebbe obiettare che la scienza ha bisogno di teorici e che bisogna formarli subito senza perder tempo. In fondo, le più grandi scoperte matematiche sono state tutte fatte da cervelli non ancora trentenni. Ma non tutti sono portati per le speculazioni teoriche. Occorre un temperamento particolare. Perchè non selezionare, allora, i bambini che sono più dotati e non inviarli in scuole speciali, come già si fa per la musica, senza che nessuno ci trovi nulla di male?

3 Comincia la spartizione del potere

Satelliti-spia sorvolano senza sosta le nostre teste. La nostra vita dipende ormai da decisioni prese da computer che conoscono di noi solo il numero di codice. Siamo irregimentati, controllati, manipolati dalla culla alla tomba. Che possibilità ha ancora l'individuo di affermarsi?

Paradossalmente, queste possibilità non sono mai state così grandi. Perchè non si gestiscono gli affari del mondo come si governa uno Stato, non si dirige un impero finanziario come si organizza un' officina. La stessa natura ci insegna che, a partire da un certo grado di complessità, il potere, per essere efficace, deve essere distribuito. Se noi dovessimo sorvegliare continuamente il nostro respiro; comandare ciascuno dei nostri battiti del cuore; il cervello impazzirebbe. Per questo la gestione delle funzioni organiche è assicurata automaticamente da centri autonomi che dispongono di una reale libertà di manovra.

L' economista inglese E. F. Schumacher racconta di aver preso coscienza dell'assurdità di una politica di centralizzazione ad ogni costo semplicemente osservando il traffico sull'autostrada che collega Londra al Nord dell'Inghilterra. Mentre su una carreggiata enormi camion, carichi di farina, scendevano verso la capitale, sull'altra altri camion risalivano per consegnare ai droghieri scozzesi i biscotti fabbricati con la stessa farina. Allo stesso modo, in Unione Sovietica, la cieca fiducia nelle possibilità della programmazione di valorizzare le immense risorse naturali del Paese ha avuto come effetto il razionamento, la penuria e il mercato nero.

Per più di un secolo, nel nome dell'ordine e della disciplina, la manodopera è stata tenuta fuori dalle decisioni industriali. Oggi si scopre che una delle forze dell'industria giapponese è impiegare operai che hanno almeno il diploma di maturità ma ai quali si dà la possibilità di intervenire nella produzione. Lo stesso consumatore vuole avere il diritto di scegliere. E obbliga così i costruttori a moltiplicare le marche, i modelli, gli accessori. Una disputa di principio ha diviso qualche anno fa il mondo dell' informatica. Da un lato la Ibm vantava grosse macchine che permettevano un controllo sempre più stretto delle attività d'impresa. Dall'altro, a Parigi, un professore del Conservatorio nazionale delle Arti e Mestieri, Bruno Lussato, difendeva i piccoli calcolatori che mettono l'intelligenza artificiale alla portata di tutti. Oggi, il dibattito è concluso. Sono indispensabili entrambi. Ciò che conta è di mettere in comunicazione fra di loro tutte le macchine, come avviene nel sistema nervoso. L'epoca del potere e dell'organizzazione piramidale che ne deriva è superata. E' tempo di sostituirle un'organizzazione di rete, dove l'intelligenza e l'iniziativa, distribuite dappertutto, permettano di spartire un potere che non smette di spostarsi, in funzione delle necessità e delle circostanze.

4 Tornano i valori dell'uomo

Si comincia già a fabbricare robot capaci di riconoscere, tra tanti pezzi diversi, quello di cui hanno bisogno, di afferrarlo, di disporlo convenientemente e di assicurarne il montaggio con una precisione e una regolarità che superano di molto quelle dell'uomo. Ma a una condizione: che questi pezzi siano allineati gli uni accanto agli altri. Se si presentano alla rinfusa, l'automa è perduto, non distingue più nulla. Secondo gli esperti di informatica ci vorrà ancora del tempo perchè imparino a isolare un volume semplice da un caos di forme. Il cervello dell'uomo più ordinato possiede quindi risorse che non sono ancora alla portata dell' intelligenza artificiale. Con l'informatica, siamo entrati in un universo dove il segno rimpiazza la cosa. Progressivamente, i numeri, le idee, le immagini e i suoni saranno trasformati in lunghe serie di zero e uno che si potranno gestire, manipolare, scambiare a piacimento. Le macchine funzioneranno da sole. Al posto del denaro, avremo carte di pagamento magnetiche. Faremo la spesa per telefono dopo aver scelto i prodotti

sullo schermo del televisore. E si lavorerà a domicilio con un terminale collegato a banche dati. Per la prima volta, attraverso il calcolatore, l'intelligenza astratta è in presa diretta con la realtà concreta. E di qui nasce la convinzione di molti che essa sia chiamata a regnare senza condizionamenti sul mondo che verrà. E' vero l'inverso. Dal giorno in cui, grazie alla macchina a vapore, al motore a scoppio, all'elettricità, gli uomini hanno potuto disporre di tutta la potenza di cui avevano bisogno, da quel momento hanno smesso di dar peso alla forza fisica. Che si è rifugiata nello sport, dove è diventata un oggetto di esibizione. Nello stesso modo, dal momento in cui il calcolatore avrà messo l'intelligenza alla portata di tutti, questa perderà importanza a vantaggio di altre qualità: "Il tecnico di domani, che tutti di disputeranno", racconta Gilbert Trigano del Club Méditerranée, "non sarà una testa d'uovo, destinata a essere sconfitta dal calcolatore, ma, al contrario, sarà qualcuno con qualcosa che il computer non avrà mai: l'audacia, l'immaginazione, il senso del rapporto personale". Chi sa prendere una iniziativa, formare una squadra, galvanizzare le buone volontà: in una parola, annodare le maglie della nuova rete della futura società conciliale come il diplomatico, il pedagogo, l'animatore...

5 Il regno del provvisorio

Non esistono mestieri stupidi, ma mestieri che invecchiano e muoiono. Tra qualche anno le segretarie che non avranno imparato tutti i segreti e le risorse dei videoterminali non troveranno più impiego. E' sempre stato così. L'invenzione della stampa ha provocato la disoccupazione dei copisti. Nuova, semmai, è l'accelerazione del cambiamento. Agli inizi del secolo, quando si imparava un mestiere, questo era per la vita. Dalla fine della seconda guerra mondiale, invece, le nuove tecniche si affacciano a ondate di 10-15 anni ciascuna. Basta dare un'occhiata a tutto ciò che si sta preparando nei laboratori di ricerca per ricavarne la certezza che questa velocità di cambiamento non sta certo rallentando. Gli artigiani che riparavano gli apparecchi radio hanno dovuto mettere la mani nei televisori e così via. Adeguarsi o uscire di scena.

Si può anche cercare di resistere, ci si può aggrappare alle proprie abitudini, pretendendo di difendere così il posto di lavoro. Ma non si può arrestare il progresso, perdendo anche il beneficio della novità. Ma la tecnica non è la sola a muoversi. I servizi, le industrie della comunicazione, hanno già oltrepassato la produzione di beni materiali. Tutti hanno avuto la loro occasione. Nei media, nella pubblicità. Recentemente la serissima rivista economica francese "Expansion" raccomandava ai quadri intermedi che hanno figli somari di indirizzarli verso lo sport. Perché si può guadagnare molto bene, oggi, insegnando un giorno la pesca subacquea e l'indomani in tennis. O vendendo piccoli appezzamenti di terreno a chi ha un camper. In un mondo che cambia continuamente il solo errore imperdonabile è credere di avere il tempo di far carriera.

6 Un premio a chi rischia

L'idea più diffusa è che soltanto la sicurezza paga. Il rischio è considerato roba per teste calde. E' un calcolo sbagliato. Se l'inventore della fotocopia su carta normale, Chester Carlson, fosse riuscito a vendere il suo procedimento a una grande società, come gli consigliava la prudenza, sarebbe rimasto per tutta la sua vita un dirigente. Ma nessuno, per sua fortuna, voleva ascoltarlo, così decise di sfruttare lui stesso il suo brevetto, con l'aiuto di capitali inglesi. In questo modo Carlson ha costruito un impero internazionale: la Rank Xerox.

Altro esempio: Gene Amdahl era partito come quadro intermedio alla Ibm, dove il suo talento eccezionale nella progettazione di grandi calcolatori era apprezzatissimo. Ma la Ibm aveva altre preoccupazioni che battere i record e Amdahl si annoiava. Decise allora di fondare una sua società, Control Data, per costruire i calcolatori che aveva sempre sognato. Control Data è stata un successo e Amdahl ha ricominciato ad annoiarsi. Ha liquidato la sua partecipazione ed è ripartito da zero con un'altra società, la Cray che si è imposta oggi sul mercato mondiale dei grossissimi calcolatori.

7 Alla riscoperta del corpo

Jogging, aerobica, alimenti biologici, training autogeno, meditazione trascendentale: la preoccupazione della salute, della forma fisica e intellettuale sfiora l'ossessione.

Trascurando la fraternità virile degli sport dei squadra, ci si appassiona per i combattimenti individuali del tennis, per lo sforzo solitario della tavola a vela. Il contadino curvo sul suo campo dall'alba al tramonto, il facchino che portava i suoi pesi per 10 ore al giorno non aveva bisogno di pensare al loro corpo. La loro unica aspirazione era di riposare i muscoli affaticati, per poter infine riposare. Oppure sognavano di far festa, tra amici. Per l'operatore informatico, che passa la giornata davanti a una consolle di calcolatore, o per lo specialista di relazioni pubbliche che vede continuamente sfilare nuove teste, è esattamente l'inverso. Sognano il piacere di sgranchirsi i muscoli, di restare soli. Poichè il lavoro moderno è sempre più astratto, la riscoperta del corpo e di tutti i piaceri che ne derivano è, malgrado gli eccessi inevitabili della moda, una prova di salute. Non è un caso che la California, il paese dell'eterna estate, che ha dato il via a questa evoluzione dei costumi, è anche il luogo della terra che conta la più grande concentrazione di industrie di punta in piena espansione. L'avvenire, insomma, apparterrà a coloro che avranno saputo inventare una nuova gioia di vivere.

Gerard Bonnot, *Le sette chiavi per aprire il futuro*, in *Il Sole 24 Ore*, domenica 4 dicembre 1983, ora in *Domenica 1983-2003. Vent'anni di idee*, CD-ROM, *Il Sole 24 Ore*, Milano, 2003

**teoria in pillole - a cura di Julian Adda e Claudio Panerari
numero 70, a cura di Julian Adda**

questa e-mail viene inviata, a richiesta, a tutti coloro che entrano in contatto con le persone sopracitate, in accordo con le norme in vigore sulla privacy, L. 675/1996. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali, ovvero qualora intendesse richiedere la cancellazione dalla newsletter, la preghiamo di scrivere direttamente a qb2002@libero.it
